

**LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE**

Michele Ferrulli, 51 anni, il 30 giugno 2011 subisce un fermo di polizia sotto la sua abitazione, in via Varsavia a Milano. Ferrulli si trovava in compagnia di due amici; e insieme ascoltavano la musica che usciva dallo stereo del loro furgone, chiacchieravano e bevevano birra. Erano le 21.30 di una calda serata estiva. I poliziotti intervengono chiamati da qualcuno infastidito dal suono dello stereo e, secondo quanto riferiscono alcuni testimoni, Ferrulli risponde pacatamente alle domande degli agenti e fornisce loro i documenti. In pochi attimi, per ragioni non chiarite, tutto precipita. Michele Ferrulli viene immobilizzato, ammanettato e buttato a terra.

I video acquisiti dalla Procura mostrano come Ferrulli, inerme, sia stato colpito più volte con calci e pugni. La documentazione videoregistrata acquisita agli atti riguarda tre differenti riprese, disponibili da oggi sul sito [Unita.it](http://unita.it). La prima di queste è stata effettuata dalla telecamera esterna a una farmacia: nella scena si vede Ferrulli accanto al furgone, che parla e ride con gli amici e con uno di loro, poco dopo, accennerà qualche passo di danza. All'arrivo dei poliziotti la situazione sembra essere tranquilla, Ferrulli si avvicina a un cestino per buttare la bottiglia di birra e parla con gli agenti. Uno di questi, negli attimi successivi, dà uno schiaffo a Ferrulli senza che dal video se ne capisca il motivo. Poi si vede l'arrivo di una seconda auto pattuglia dalla quale scendono altri due agenti e, poco dopo, tutti gli uomini scompaiono dall'inquadratura. Gli altri due video sono stati girati con dei telefoni cellulari e mostrano la scena successiva, quella delle percosse subite da Michele Ferrulli. Il primo filmato è ripreso dall'alto di un palazzo, e la scena appare poco distinguibile, mentre il secondo è girato dall'interno di una macchina parcheggiata in prossimità del luogo dove è in corso il fermo. Questo è di sicuro il documento più interessante. L'autrice del video è nell'abitacolo con un'altra donna e insieme commentano ciò che vedono. Le loro parole, tradotte in italiano dal romeno, sono queste: «l'hanno preso per i capelli, non vuole dargli il braccio», «hai visto che cazzotto in bocca?», «guarda come lo picchiano, prima le manette e poi lo hanno massacrato», «ma non gli spezzano i reni? vedi? poverino!», «è morto!», «è morto dici?», «non vedi ha la faccia nera non si muove più». Flebili, e quasi indistinguibili, si sentono le invocazioni di Ferrulli: «aiuto, aiuto, basta».

Michele Ferrulli muore per arresto cardiaco sull'asfalto, ancora con le ma-

Il video inedito: così è morto Ferrulli

- Da oggi su unita.it le immagini mai viste del pestaggio che causò la morte dell'uomo
- Quattro agenti sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di omicidio preterintenzionale
- Grazie a quei filmati evitata l'archiviazione dell'indagine



Michele Ferrulli morì a Milano il 30 giugno 2011 dopo essere stato fermato e picchiato da quattro agenti di polizia. Nelle immagini accanto alcuni fotogrammi dei tre filmati girati da alcuni testimoni e da una telecamera di sorveglianza. Le immagini hanno permesso di evitare l'archiviazione dell'inchiesta e smentire così i rapporti iniziali della polizia secondo i quali Ferrulli avrebbe aggredito gli agenti intervenuti sul posto perché chiamati da alcuni cittadini infastiditi dagli schiamazzi dell'uomo. I filmati, fra cui alcune immagini inedite, possono essere visibili da oggi sul sito www.unita.it



nette ai polsi. Il fascicolo aperto per la sua morte ha rischiato di essere archiviato ma l'acquisizione dei video ha fatto ripartire le indagini. Il giudice per l'udienza preliminare ha rinviato a giudizio i quattro poliziotti, riqualificando il reato da cooperazione in omicidio colposo a omicidio preterintenzionale. E il Gip così scrive nel decreto che dispone il giudizio: gli agenti hanno agito con «negligenza, imprudenza e imperizia, consistente nell'ingaggiare una colluttazione eccedendo i limiti del legittimo intervento, percuotendo ripetutamente la persona offesa in diverse parti del corpo, pur essendo in evidente superiorità numerica».

Si tratta di una decisione estrema-

TIFOSO DEL BRESCIA PICCHIATO SELVAGGIAMENTE

Il pm: fino a otto anni di reclusione per i poliziotti

Con la requisitoria e le richieste di condanna, fino a otto anni considerate le aggravanti, è proseguito ieri a Verona il processo a carico di otto agenti del reparto Celere di Bologna, accusati di lesioni gravissime aggravate dall'uso di armi e sostanze corrosive nei confronti di un tifoso del Brescia, Paolo Scaroni. La richiesta è stata formulata dal pm Beatrice Zanotti al termine della requisitoria sul caso del giovane tifoso rimasto

invalido al 100%. I fatti risalgono al 24 settembre 2005, al termine della partita del campionato di serie B tra Verona e Brescia. I tifosi si apprestavano a far ritorno a Brescia in treno. Nei pressi della stazione di Porta Nuova, secondo l'accusa, i celerini avrebbero colpito ripetutamente Scaroni, facendolo finire in coma per lesioni risultate irreversibili. Oggi fatica a parlare e a camminare. La sentenza è prevista per il 18 gennaio.

mente importante. In vicende simili, quando cioè non sono presenti ferite mortali agli organi vitali, difficilmente viene riconosciuto il nesso di causalità tra l'intervento, violento come in questo caso, degli agenti e la morte del ferito. Questa volta, invece, il processo partirà dall'ipotesi che gli agenti coinvolti abbiano agito in maniera gravemente sproporzionata e che il loro intervento abbia corso in maniera diretta a provocare la morte di Ferrulli. La prima udienza si è tenuta il 4 dicembre e a partire dal 23 aprile 2013 saranno ascoltati i testimoni. Nel frattempo il giudice deciderà se ammettere le telecamere all'interno dell'aula, com'è stato chiesto dalla figlia e dalla moglie di Ferrulli.

Femminicidio: altre tre donne uccise in poche ore

Genova, si chiamava Luciana, aveva 67 anni. Strangolata dal marito. È morta la scorsa notte. Lui ha riportato ferite da arma da taglio. Stavano insieme da una vita. A 22 anni Lisa è stata uccisa a coltellate dall'ex fidanzato. All'origine dei litigi l'esame del Dna per il riconoscimento della figlia: è successo due giorni fa in provincia di Udine. Lisa aveva sporto numerose denunce contro l'uomo. Ma non è servito. Ieri nel casertano a 27 anni un'

altra donna, madre di tre figli, è stata ammazzata con numerosi colpi di coltello dal marito, che ha poi tentato il suicidio. Ovvero si è ferito lievemente alla gola e all'addome. Le sue condizioni non sono giudicate gravi da sanitari. Tanto che è già finito in carcere. E invece mortali i fendenti che l'uomo, Giovanni Venturano, ha inferto alla moglie Giovanna De Lucia. Lei si era rifugiata dalla madre con i tre bambini dopo le continue liti con l'uomo. Lui si è presentato «con l'intenzione di ricucire il rapporto». Strano modo di tentare la via pacifica della mediazione visto che in tasca aveva un coltello con una lama lunga venti centimetri. Venturano ha detto, e anche questo fa parte del rituale delle frasi fatte, di «aver perso la testa» dopo il rifiuto della moglie. L'ha colpita ovunque. Anche sulle spalle quando Giovanna ha tentato l'ultima fuga disperata.

Tre vittime in poche ore. C'è una sceneggiatura scritta in questa mattanza che conta 118 donne uccise dall'inizio dell'anno. 118, più le vittime collaterali. Figli, bambini e bambine trasformati in orfani. Donne violate, massacrate da fidanzati, mariti, ex. Poi il finale tragico. Femminicidio. Come in Brasile, dove ogni due ore una donna viene assassinata. A questo dovremo arrivare perché l'Italia ritenga questa carneficina una emergenza? Se lo chiede Gabriella

IL PUNTO

DANIELA AMENTA

Sale a 118 il numero delle vittime: i carnefici ancora i compagni. Sia Lisa che Giovanna erano giovani madri. A Genova Luciana strangolata dal marito



Il flash mob del 25 novembre scorso contro la violenza sulle donne FOTO INFOPHOTO

Carnieri Moscatelli, presidente di Telefono Rosa. «Siamo allibite, furiose, indignate. Mentre lo scempio della politica rimette il Paese sull'orlo del baratro - dice Moscatelli - ormai un numero impressionante di donne nel 2012 è finita nelle bare. Ancora una volta una giovanissima madre. Ancora una volta una donna torturata da uomini affamati di possesso e voglia di prevaricazione su chi è ritenuto, evidentemente, un oggetto». «Mentre l'Italia tutta si sta ribellando a questa strage - continua la presidente dell'associazione di aiuto alle donne - il Parlamento continua a "giocare" sulla ratifica della Convenzione di Istanbul, già firmata dal ministro Fornero, e si susseguono governi

e politici per i quali la violenza sulle donne in Italia non è un'emergenza. Si continua a dire - conclude Moscatelli - che gli strumenti ci sono, che si fa già quel che si deve: se così fosse, questo massacro non continuerebbe con la sequenza inaudita di questo 2012 e noi non avremmo la nostra sede piena di donne e bambini che chiedono aiuto». Lo scorso 30 novembre a Roma si è tenuto un tavolo sul tema del femminicidio voluto e organizzato da Luisa Betti (giornalista esperta diritti donne e minori), Antonella Di Florio (presidente sezione Tribunale di Roma), e Tiziana Coccoluto (giudice Tribunale di Roma), che hanno coinvolto Magistratura Democratica, Giulia (Rete naziona-

le delle giornaliste) e Giuristi democratici. Obiettivo: avviare un percorso di analisi e confronto tra chi lavora in ambiti diversi sul tema della violenza contro le donne. Tra i molti interventi quello di Vittoria Tola, responsabile nazionale dell'Udi e tra le promotrici della Convenzione *No More*, ha insistito sulle motivazioni profonde che sono dietro l'abuso e il femminicidio. «Un fenomeno iscritto nella tradizione che viene da lontano, e che appartiene alla mentalità - ha detto Tola -. Una cultura che in questo caso significa l'insieme delle idee, valori, strutture fisiche e simboliche che definiscono soprattutto un potere e chi lo esercita in maniera dominante ed egemonica».

**Azienda Ospedaliero
Universitaria Consorziale
Policlinico di Bari**
ESTRATTO BANDO DI GARA
L'A.O. Universitaria Consorziale Policlinico di Bari, p.zza G. Cesare 11, 70124 Bari, indice procedura aperta per Fornitura chiavi in mano di n. 1 apparecchiatura per tomografia computerizzata multistrato per studi ed analisi avanzate in ambito neuro-programma operativo FESR Puglia 2007-2013. Valore di stima complessivo massimo presunto E. 1.578.197,30 oltre iva. Aggiudicazione: criterio offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte ore 13 del 15.02.2013. Documentazione di gara su www.policlinico.ba.it è altresì disponibile c/o all'U.O. Acquisti Beni Durevoli dell'Area Approvvigionamenti e Patrimonio, tel. 080 5592704 - fax 080 5592704 Sig. Francesco Campagna, RUP Il Dirigente Unità Operativi Acquisti Beni Durevoli Dott. Antonio Moschetta.
Il Direttore Area Approvvigionamenti e Patrimonio:
Dott. Giovanni Molinari